

## Between History and Literature. Madame de Crayencour and Scientific Culture of the Sixteenth Century

Prof. Giovanna Motta

*Coordinator of Doctorate Programm in "History of Europe"  
Sapienza University of Rome, Italy*

Doi:10.5901/ajis.2012.v1n2p73

### **Abstract**

*The relationship between history and literature is very close: literature is a product of each country's culture. In this paper the author analyzes the literary activity of Marguerite Youcenar (1903-1988) who in her works had revived the History of Rome, of Catholic Belgium, of Netherlands Calvinist, of Lutheran Gemany. In her masterpieces, the History is always present, it's a vital core. In Mémoires d'Hadrien (1951) she speaks about the Roman Empire and the wars against the barbarians. In L'Oevre au noire (1968) she illustrates the complex history of the Lutheran Reformation and Counter-Reformation and finally in Archives du nord (1977) the main characters are her childhood, her relationship with father and her family's history. Marguerite Youcenar combines history and literature in an indissoluble link that makes it very interesting and fascinating.*

**Keywords:** Marguerite Youcenar, Literature, History, Novels, Reformation

### **I. Introduzione**

Il rapporto tra storia e letteratura, come è noto, è molto frequentato, anche se il segno della storia viene percepito in varia misura a seconda dei paesi, degli ambienti intellettuali e politici, degli autori che ne amplificano la portata in base alla loro sensibilità emotiva e culturale esprimendosi secondo canoni narrativi diversi. Romanzi, novelle, racconti a sfondo storico - molti dei quali danno origine a filoni cinematografici di successo - ci hanno regalato fortunati connubi disegnando scenari animati dalla felice mescolanza dell'una con l'altra, dosando insieme in varia misura frammenti di storia disseminati nella narrazione letteraria o al contrario briciole di letteratura sul filo della storia. Ma quali sono le ragioni di questa *combine* spesso felice? Evocare determinati eventi o personaggi, nella letteratura come nel cinema, può significare far propri in qualche modo i codici di altre epoche verso cui l'Autore dichiara più o meno esplicitamente il proprio consenso, oppure al contrario può servire a manifestare un suo gesto di denuncia politica nei confronti di un'idea o di un'impresa. La grandezza di Roma, la guerra civile americana, la Rivoluzione francese, Napoleone, il Risorgimento, le guerre mondiali, il Sessantotto, il Vietnam, ogni momento della storia, attorno al quale si sono addensati eventi e personaggi che hanno

impresso un segno, può essere funzionale all'ideologia di un Autore che trae forza e ispirazione dal passato per recuperare degli avvenimenti che gli consentono di prendere spunti da riproporre o rielaborare.

Dall'opera di Shakespeare che attinge al gotico medievale a Isabella Allende che racconta la conquista cinquecentesca del Cile, all'America della grande depressione di Steinbeck, alla Cuba di Hemingway, la letteratura, come la filmografia, delinea il volto delle società in cui è nata poiché riesce a rappresentare il contesto culturale del quale si è nutrita, cui può aggiungere i tratti psicologici e ideologici di un passato al quale si riferisce. Gli esempi possono essere infiniti! Qui mi fermerò a considerare un caso a mio avviso esemplare di letteratura sposata felicemente alla storia, quello di Marguerite Yourcenar (1903-1988) che nella sua monumentale produzione testimonia proprio l'intreccio dei generi.

## 2. Marguerite Yourcenar e la storia

Nelle pagine della Yourcenar rivive la grande storia, quella di Roma, come quella del Belgio cattolico, dell'Olanda calvinista, della Germania luterana. Per lei il passato ha un enorme valore, da quello della Grecia antica e della Roma imperiale a quello dell'età moderna che trasforma l'Europa, al Sette/Ottocento nel quale affondano le sue radici familiari. In alcuni dei suoi lavori, specialmente, la storia è il nucleo vitale del suo impegno letterario, nelle *Memorie di Adriano* (1951) - naturalmente - ma anche nell'*Opera in nero* (1968) e in *Archivi del nord* (1977). Nel *primo*, forse il suo più grande successo che le consente di raggiungere una più ampia fascia di lettori, si fa rapire dal fascino del mondo antico in uno dei suoi momenti più alti, prima della decadenza che seguirà inesorabile. Sul grande affresco della storia di Roma giganteggia la figura dell'imperatore Adriano, grande uomo d'arme che conduce vittoriose campagne contro i "barbari", mostra una complessa personalità di intellettuale amante dell'arte, della cultura, della scienza e pone anche attraverso il suo amore per il giovane Antinoo il problema esistenziale, l'eterna riflessione sulla vita e sulla morte. Nel *secondo* presenta al lettore un grande affresco della storia europea nel momento in cui il potere eversivo della Riforma e la dura risposta controriformista tracciano conflitti insanabili tra chiese ed eretici che infiammano il centro e il nord dell'Europa e specialmente l'area fiamminga. Sullo sfondo di avvenimenti complessi su cui spiccano figure significative viste da vicino tanto da scorgerne le pieghe più nascoste della personalità umana, l'Autrice trova la chiave di volta nell'analisi interiore, emotiva e psicologica, che sceglie come cifra risolutiva per raccontare la Grande Storia. Di là della vicenda collettiva, quasi sospinti da una forza propria, i suoi protagonisti intervengono con il loro personale apporto, precisando, mettendo a fuoco dettagli importanti che arricchiscono lo scenario e lo rendono vivo, reale, animato dalla magnifica scrittura che

racconta abilmente politica e vita quotidiana, religione e scienza, mondi tradizionali ancora governati da pregiudizi e contesti nuovi che si aprono ai primi cambiamenti. Nel *terzo* racconta il percorso della sua infanzia, il forte legame con il padre, la dimensione del villaggio nel quale si iscrive la storia di famiglia che è al tempo stesso partecipe di una dimensione culturale e sociale cosmopolita, insomma disegna un ampio contesto nel quale si intrecciano vicende private e pubbliche, i turbamenti dei protagonisti come gli eventi che segnano fasi importanti della storia del Belgio tra Sette e Ottocento. Realtà storica e invenzione letteraria, figure consegnate al mito e vita di gente comune, eventi epocali che cambiano il quadro di un'Europa in cammino verso il domani, guerre, pestilenze, nevrosi collettive (come la persecuzione degli eretici e la caccia alle streghe), tutto ciò che nel passato ha avuto peso e rilevanza - *la storia* - è presente nell'opera della Yourcenar, che la richiama forse non senza nostalgia nei tratti che le servono per descrivere l'ambiente sociale dal quale proviene - come in *Archivi del nord* - la accentua nel delineare personaggi complessi e misteriosi cui dà vita - come nell'*Opera in nero* - la rilegge criticamente o la condanna, ma la pone al centro dell'interesse narrativo come punto di partenza ineludibile. Il racconto storico è un *fil rouge* teso con maestria quasi a indicare la direzione, come una bussola sicura che abilmente conduce in porto il lettore. E l'evocazione storica - pure condotta per molti anni attraverso un'intensa ricerca d'archivio e una puntuale analisi metodologica - non è tutto, come accade di solito per lo storico di professione, alla Yourcenar serve per "toccare" il lettore, per spingerlo nella direzione voluta e riflettere sul destino degli uomini e forse anche sull'immagine di se stessa. Le vicende che hanno cambiato il destino dei popoli e dei loro paesi - consegnatici in modo algido dai libri di scuola - rivivono nella sua scrittura, assumendo colore, anima e sangue grazie alla prosa esemplare e alle immense conoscenze che regalano una lettura densa di saperi, contenuti, significati. Le sue parole offrono all'immaginario del lettore le linee di una interpretazione sempre coinvolgente, perché il rinvio al fatto storico, all'accadimento, diventa parte integrante del testo letterario e le radici profonde del suo racconto catturano dati essenziali nel processo della costruzione storica. È soprattutto al contesto dell'*Opera in nero* che qui farò riferimento, con una scelta certo arbitraria, che tuttavia può trovare una sua giustificazione sia nella vocazione personale che nell'opzione di un segmento cronologico la cui fascinazione è ineludibile per chi come me si occupa di storia dell'età moderna. Credo che l'*Opera* sia un terreno da privilegiare per una analisi sul rapporto storia-letteratura in Marguerite Yourcenar, poiché lì è centrale da una parte il contesto complessivo, l'ambiente economico, sociale, religioso, delle Fiandre cinquecentesche, dall'altra il profilo di un protagonista particolare, Zenone, che lungo un percorso diacronico allude al processo evolutivo del pensiero scientifico adombrando una figura storica reale, anche se dai tratti misteriosi, quella di Paracelso, modulando i tratti del protagonista Zenone proprio sulla figura del

grande medico cinquecentesco in un affresco complesso in cui il profilo dei personaggi acquisisce compattezza e profondità grazie al suo impareggiabile tocco letterario. Nell'*Opera*, gli spunti di discussione per uno storico di professione sono davvero tanti, cercherò di richiamare quelli che a mio avviso sono parte integrante dell'impegno della scrittrice che sapientemente riesce a inserire nel suo racconto i segni basilari della società europea nel suo divenire, la *religione*, l'*economia*, la *scienza*.

### *Religione.*

Nel corso del Cinquecento, la Riforma protestante spezza ulteriormente l'unità della Chiesa che viene colpita gravemente con una scissione che separa i cattolici dai protestanti e dunque si muove, allarmata, per tutelare a ogni costo il proprio ruolo e i propri privilegi. È una Chiesa corrotta che reprime anche fisicamente i suoi nemici, ugualmente settari, crudeli, intransigenti, una Chiesa che si nutre di superstizioni e di intrighi, che alimenta la nevrosi collettiva e apre uno dei periodi più insensati della storia d'Europa. In alcune realtà, come in quella dell'Inghilterra, la grande Elisabetta si impegnerà in una lotta senza esclusione di colpi che macchierà di sangue il suo trono non solo nell'intento di imporre la propria personale egemonia ma anche (come aveva già fatto il padre, Enrico VIII) per affermare la sua libertà dalla Chiesa di Roma. Anche nei Paesi Bassi i motivi religiosi si sommano alle ragioni della politica, in un'area in cui cresce la protesta per l'affermazione dell'indipendenza nazionale e per la difesa delle autonomie locali, che trovano una larga intesa tra le diverse forze sociali contro la politica imperiale di Filippo II. La rivoluzione antispagnola traccia nuovi assetti. Lo sviluppo economico ormai affermato accoglie una nuova cultura che influenza in maniera significativa il rapporto tra l'uomo e il lavoro, tra l'uomo e il profitto e nel problematico nesso tra Riforma e sviluppo dell'economia l'area fiamminga ha ormai un ruolo di primo piano nell'ambito degli scambi internazionali. Molteplici vie conducono a una nuova concezione della vita che va affiorando attraverso il protestantesimo ascetico, capace di trovare la giustificazione al comportamento capitalistico e di eliminare in tal modo la concezione che fino a quel momento aveva considerato incongruo ogni legame tra esercizio della professione (e guadagno) e apparato etico. Proprio nelle Fiandre il movimento antispagnolo - che in realtà nasceva da ragioni fiscali - diventa anticattolico e si allarga, alimentato dalle disposizioni di Madrid che accentua la persecuzione contro i calvinisti. La dura repressione del duca d'Alba a Bruxelles (1567) stronca la rivolta, ma la contrapposizione tra la Spagna e le Fiandre è ormai definitiva, specie nelle province del nord a maggioranza calvinista che riprendono la guerra (ma anche il sud cattolico aderisce in un primo tempo alla lega contro la Spagna nella Lega di Gand, 1576). Con l'Unione di Utrecht (1579) le province settentrionali proclamano la loro indipendenza dalla Spagna e costituiscono la

Repubblica delle Province Unite, delle quali fa parte anche l'Olanda, in seguito riconosciuta da Filippo II (1581). La realtà precedente è ormai modificata, la borghesia mercantile ha avuto la meglio contro la grande potenza spagnola.

### *La Storia economica*

L'indiscusso primato dei paesi del nord-Europa in cui tra Quattro e Cinquecento si concentrano i benefici effetti delle scoperte geografiche, della conquista americana e dello spostamento dell'asse economico dal Mediterraneo all'Atlantico, crea un'ampia area di grande interesse per gli studiosi di storia economica. Da Lisbona arrivano i prodotti provenienti dall'India, prima al porto di Bruges, poi ad Anversa, Amsterdam, Amburgo, dove i mercanti dell'area centrotrentina possono arrivare meglio che altrove e trovare ogni tipo di merce. Sin dal primo Cinquecento si delineano i caratteri della grande trasformazione economica e sociale, quella modernizzazione che cambia radicalmente la storia del Vecchio Continente affermandosi proprio in quei paesi dell'Europa occidentale e centrale nei quali si attuerà la piena rivoluzione industriale dei secoli seguenti. In quelle regioni, per mezzo dei fiumi principali, come la Schelda, la Mosa, il Reno, l'Elba, si può rifornire un ampio spazio commerciale - la Francia, il Belgio, la Germania, la Boemia - e farvi circolare merci ricche (lana, seta, spezie, materie coloranti, pietre preziose) ma anche minerali come il ferro, il rame, l'allume. Il sistema fluviale contribuisce a facilitare la navigazione interna e i collegamenti con le grandi navi che seguono ormai le rotte internazionali per l'Atlantico e per il Nord-America, mentre il regime favorevole delle maree agevola l'accesso ai porti. In questi paesi sono concentrati giacimenti di carbone e miniere che alimentano l'intenso sviluppo dell'industria mineraria e metallurgica, sboccia e si sviluppa il settore della manifattura tessile che decreta il successo sui mercati internazionali dei panni-lani inglesi e fiamminghi, crescono le nuove grandi fiere di Anversa, Francoforte, Lipsia (rispetto alle precedenti dell'epoca medievale come Lione e Champagne).

Non può stupire allora che proprio nell'area fiamminga nasca la prima ideologia borghese che ha trovato ormai la propria legittimazione nell'accettazione del profitto, là dove uomini d'affari e banchieri aggiungono nuove terre a quelle che già possiedono, acquistano tenute, impiantano attività produttive, diventano assicuratori, appaltatori, riscossori delle imposte. Quando le manifatture di tessuti situate in città cominciano a dover pagare tasse troppo alte, questi astuti imprenditori - come puntualmente ci racconta la Yourcenar nell'*Opera* - ne impiantano delle altre nelle zone rurali, sfuggendo così alle ordinanze dei consigli cittadini che imponevano regole severe nel pagamento delle tasse, nell'osservanza dei metodi di lavorazione, nella qualità delle materie prime e dei prodotti. "Nel cuore della pianura fiamminga" nascono e crescono fabbriche nuove e telai meccanici appena inventati che liberano il padrone dalla

necessità della mano d'opera umana, “perché dieci macchine sono in grado di fare il lavoro di quaranta artigiani... quei congegni non approfittano della carestia per chiedere un aumento del salario”. In questa semplice annotazione c'è tutta la rivoluzione industriale!

Ma l'autrice non si limita a creare genericamente un ambiente con poche pennellate di maniera, pure sapienti, “entra” nella realtà dell'epoca, avvicina il lettore alla vita di tutti i giorni, alle grandi cose come a quelle minute. Uno dei temi sottesi è la nascita della borghesia che in quegli anni sta compiendo la sua ascesa economica e sociale ampliando a dismisura il campo dei propri interessi e inserendosi in quelle imprese “nuove” che daranno grande incremento ai patrimoni privati e più in generale all'economia dell'area. Enrico-Giusto Ligre, zio di Zenone, infatti, è un banchiere imprenditore aperto a ogni esperienza, è tra i primi a seguire quell'idea della dislocazione della fabbrica in campagna - fino a quel momento era stato il contesto urbano a fare da sfondo all'attività produttiva - ed è anche immediatamente disponibile a sostituire gli uomini con le macchine

apprezzava l'ingegnosità di quelle specie di gabbie in cui ogni operaio manovrava simultaneamente coi piedi e colle mani due leve e due pedali, ma il ritmo troppo rapido sfiniva gli uomini e i comandi complicati richiedevano più cura e più attenzione di quanta ne posseggano dita e teste d'artigiani.

In realtà quel nuovo modo di produrre stava trasformando l'artigiano in operaio e non era un processo indolore, qualcuno già rimpiangeva il tempo in cui gli artigiani, nelle corporazioni, avevano la garanzia dei propri privilegi ed erano così forti da “tener testa ai principi”, ora come operai avevano poco cibo, vivevano

in misere baracche di legno e di calcinacci costruite alla svelta dagli intendenti del mercante, e le ore più lunghe che a Bruges, poiché non c'era più la campana del municipio a segnarle .

Era vero, quelle prime lamentele - si potrebbe dire protosindacali - mostravano già il volto della nuova economia che nell'area fiamminga si caratterizzava appunto nella delocalizzazione delle attività produttive nei piccoli centri rurali, determinando una sorta di concorrenza interna tra città e campagna. Ma, in realtà, quei nuovi prodotti servivano ad alimentare i mercati regionali e a soddisfare la domanda di una clientela meno facoltosa che si accontentava di stoffe più leggere e di minor pregio, prodotte con lane spagnole e non più con le lane inglesi comprate a Southampton. Nel suo processo di trasformazione, in più, l'economia si stava trasformando anche grazie alla meccanizzazione che consentiva di accelerare il ritmo della produzione e di aumentare le quantità abbassando i costi. La Yourcenar non tralascia di inserire il riferimento

all'invenzione del nuovo tipo di telai e all'impianto di nuovi opifici nelle campagne circostanti individuando così il nocciolo di quell'avanzamento tecnico che tanta importanza avrà nell'economia dell'epoca. Il racconto letterario così si nutre dei segni speciali, indicativi ed esplicativi, della storia sociale, politica, economica delle Fiandre, dei temi "classici" presenti nel dibattito che ha impegnato gli studiosi in un continuo e appassionato dibattito (e confronto) ideologico e tecnico.

### *Sapere scientifico.*

E se l'avanzamento della politica e dell'economia è pronto e manifesto, immediatamente visibile e percettibile, più lungo e difficoltoso è il cammino della scienza che ancora per secoli mescola insieme nuovi criteri nella ricerca empirica e antichi legami con la magia, idee innovative e sincroniche resistenze magico-religiose. L'uomo ormai sa di essere lui stesso elemento della natura, ma quella natura vuole governarla e asservirla, allora come altri deviano i fiumi o definiscono le forme delle piante nei giardini, gli scienziati intendono trovare *nuove* ragioni per il loro operato, vogliono provare *nuove* teorie, avvalersi di *nuovi* preparati, indagare l'origine delle patologie, scomporre e ricomporre gli elementi anticipando così i principi della chimica. Ma la strada da percorrere è lunga e difficoltosa, per molto tempo ancora gli stessi studiosi, pur cercando nuove esperienze, continuano a confermare la relazione tra medicina, magia e astrologia, convinti che le forze magiche abbiano il potere di influire sul creato e dunque sul rapporto uomo-natura. Mentre scorrono i secoli che scandiscono l'evoluzione della politica e dell'economia nella lunga transizione dal feudalesimo al capitalismo, il cammino che conduce dall'arte alla scienza medica sembra più lento, frenato da paure e superstizioni, da condizionamenti etici e religiosi. Tuttavia, anche se saranno necessari tre secoli per riuscire ad approdare a reali cambiamenti, già nel XVI secolo la vitalità del pensiero scientifico è grande, la sete di capire e di sapere spingerà con forza verso piccoli ma significativi e gradualmente traguardi come mostra la storia professionale di Paracelso, figura di riferimento per il protagonista Zenone che nell'*Opera* compie il proprio percorso con coraggio e determinazione malgrado i pericoli che l'esercizio della scienza comporterà per la sua stessa vita.

Paracelso è figlio di un medico che provenendo dalla Germania si era stabilito nell'area di Zurigo e lo aveva iniziato agli studi di metallurgia e di mineralogia che per lui saranno fondamentali nella pratica dell'alchimia e della medicina. Quest'ultima, fra Quattro e Cinquecento, insegnata nelle scuole e praticata dai medici, è ancora basata sulla dottrina galenica (da Galeno, il maggior medico greco dell'antichità del II sec. d.C.) fondata sulla teoria degli *spiriti* (naturale, vitale, animale) e degli *umori* (sangue, flegma, bile gialla, "atrabile"). Tutte le malattie vengono ricondotte alla discrasia degli

umori negli individui, di conseguenza ogni terapia è rivolta a ripristinare l'equilibrio umorale, come le purghe e i salassi usati per alleggerire il corpo da un eccesso di umori, o anche come i cibi e i farmaci, anch'essi rivolti a riportare nella norma il tono degli umori alterati. Le medicine sono costituite per lo più da "composti" e ristabiliscono l'equilibrio grazie alle sostanze dei loro ingredienti, mentre l'alimentazione - che come si è detto costituisce un importante presidio terapeutico - viene usata sia dai medici che a livello popolare su base empirica, attribuendo specifiche proprietà a questo o a quell'alimento che può agire sugli umori corporei provocando la malattia o al contrario preservando la salute. Ma gli uomini hanno sete di sapere e si pongono sempre nuovi interrogativi. Il lungo percorso del rinnovamento ha bisogno di tappe molteplici rivolte a riformare la medicina tradizionale con importanti scansioni dovute all'evoluzione del pensiero scientifico in un coacervo di segni diversi, tra la nuova ideologia della Riforma e l'azione decisa della Controriforma, tra umanesimo e manierismo. Nel Cinquecento prende corpo il processo di avanzamento scientifico che si nutre dell'ardente desiderio di raggiungere un sapere universale, cresce cioè "l'idea che la chiave per raggiungere l'intelligenza completa della realtà" (Evans) possa consistere nelle discipline che riguardano le facoltà mentali, dunque per indagare sulle loro potenzialità si deve procedere verso zone inesplorate che conducono alla concezione occultistica del mondo.

Lo sa bene la Yourcenar, donna dall'immensa cultura, che conosce la complessità del tema e dunque sa quanto profondamente ancora la magia e l'astrologia siano parte integrante del processo di transizione culturale, nella filosofia praticata dagli intellettuali come nella società di corte e nei salotti, dove diventano di moda. La nuova sfida è allontanarsi dalla concezione aristotelica per rivolgersi a quella neoplatonica, superando la rigidità metodologica e la concezione deterministica e accedendo così al concetto di trasformabilità. Tale convincimento dà luogo alle dottrine ermetiche - che pongono in rilievo l'unità primordiale dell'umanità - e al principio della cabala, basata sull'esistenza di una rivelazione cosmologica, come strumento di indagine dei misteri divini. Con il Rinascimento "rinasce" il mondo antico e nel contrasto tra fede e ragione, la neoscolastica - che riprende la filosofia cristiana medievale rivolta a difendere razionalmente la religione rivelata - diffonde la risposta controriformistica della Chiesa e lo sviluppo del cabalismo cinquecentesco, mentre il ritorno a modelli medievali induce a credere in un disegno divino intellegibile solo attraverso la rivelazione. Si guarda al principio di autorità, che i cattolici trovano nell'infallibilità della Chiesa e i protestanti in quella delle Sacre Scritture, ma con il fiorire della filosofia naturale tale principio comporta che la conoscenza di Dio si possa raggiungere attraverso "la mediazione dell'intelletto addestrato" (Evans). Da qui dunque scaturisce la necessità del ruolo del mago, conoscitore dell'alchimia e dell'astrologia.



Ecco allora la figura di Zenone, scelto dalla Yourcenar come protagonista dell'*Opera*, figura più che giustificata dal contesto culturale complessivo di un'epoca in cui il ricorso all'occultismo si avvale soprattutto del contributo di Paracelso, personaggio straordinario anche se molto discusso, che impronta di sé la medicina cinquecentesca. A tale fascinazione la Yourcenar non riesce a sottrarsi ed eccola dunque a ritagliare con grande perizia un singolare protagonista, creato dal suo immaginario ma ricavato dalle tracce del personaggio reale, Paracelso appunto, simbolo dell'uomo nuovo da cui prende avvio la scienza moderna, che esprime le convinzioni ma anche i dubbi di un'epoca che si interroga dibattendosi ancora tra verità e superstizione. La sua esistenza è segnata dai continui viaggi intrapresi al fine di ampliare le sue conoscenze, sia in Europa occidentale che in quella centro-orientale, si reca a Basilea, a Colonia, a Parigi, in Italia, nei Paesi Bassi, va anche a Mosca e a Costantinopoli, esercita la professione di chirurgo militare nell'esercito danese, rientrato nella mitteleuropa risiede a Salisburgo e a Strasburgo (anche questa scelta dell'Autrice di cominciare il racconto con un *viaggio* non fa che confermare la sua sintonia con la Storia, poiché si tratta di un tema ricorrente che consente di praticare ogni via, quella dei luoghi reali come pure quella del percorso simbolico, per la ricerca interiore e l'inesausto cammino che porta ogni individuo a una nuova rappresentazione dello spazio geografico e al confronto con l'altro da sé). Paracelso, dunque, nei suoi viaggi conosce mondi nuovi ed entra in contatto con realtà diverse che gli consentono di avanzare nella sua conoscenza, ovunque si trovi è sempre un protagonista di primo piano nell'ambiente scientifico e raccoglie grandi consensi, ma scatena anche l'opposizione violenta dei colleghi medici e delle autorità accademiche delle Università, a lungo legate al sapere tradizionale.

Come è evidente, sono molte le analogie con le vicende del personaggio Zenone, anch'egli medico, alchimista, filosofo, che si muove in un'area, quella del nord Europa, in cui come si è visto, nel corso del Cinquecento profondi cambiamenti preludono a nuove realtà sulle quali tuttavia si abbatte con forza l'intolleranza dell'Inquisizione che provoca l'isteria collettiva della caccia agli eretici e alle streghe e attua una insensata persecuzione contro chiunque sia sospettato di cercare altre verità. La Yourcenar studia i processi cinquecenteschi che mostrano come i magistrati civili ed ecclesiastici infieriscano in ogni modo contro i malcapitati, spesso improbabili eretici, ricorrendo alla tortura per estorcere loro la confessione di ogni misfatto. In quell'atmosfera di terrore ogni comportamento può essere considerato come segno di eresia o di stregoneria, e dunque merita di essere punito con la tortura e la morte, imposte come misure legittime. In quel mondo è davvero difficile, se non impossibile, vincere la superstizione. L'Autrice sa rendere molto bene siffatta atmosfera interpretando ciò che sta accadendo in quella parte d'Europa che sembra sempre essere la prima a percepire i cambiamenti, nella politica, nell'economia, nella fede. Nel mentre racconta le sorti di Zenone trova l'occasione di "entrare" nelle mille pieghe della realtà dando profondità

ai grandi eventi del passato e alla dimensione psicologica dei suoi personaggi, usando abilmente altre categorie proprie della storia, il *tempo* e il *luogo*, sempre ben tratteggiati nella sua sapiente narrazione che organizza in maniera coerente inserendo i suoi primi attori in luoghi determinati e legandoli sul filo di una sempre corretta cronologia. Il suo lavoro ne trae grande vantaggio. La Yourcenar parla al cuore ma anche alla testa, la sua cultura è profonda, la conoscenza di un secolo come il Cinquecento - forse complesso e contraddittorio più di altri - è senza uguali. Artisti, letterati, filosofi, medici, botanici, liberi pensatori e inquisitori, umili eroi misconosciuti, geni mai dimenticati, come Bosch i cui quadri sono spesso richiamati, popolano le sue pagine, frutto della sua alta qualità di scrittrice come della sua indubbia vocazione allo "scavo" archeologico della Storia. Personaggi reali e figure immaginarie finiscono con l'aver la stessa profondità. Nel suo percorso, dal metodo rigoroso, l'Autrice disegna le molte condizioni umane dell'epoca alla quale è interessata e riesce a rappresentare società immobili sconvolte da cambiamenti epocali che ne sovvertono l'ordine per sempre. Nelle sue pagine si muovono regine e sovrani, mercanti e artigiani, medici e preti, uomini e donne, gente qualunque - afflitta dalla fame e dalla povertà, decimata dalle guerre, dalla malnutrizione, dalle epidemie - guaritrici esperte nelle proprietà delle erbe, artisti illustri, magistrati severi, alchimisti famosi. Questi ultimi mescolano la ricerca scientifica, in qualche misura eversiva, alle superstizioni e alle credenze metafisiche - retaggio di un medioevo passato ma non dimenticato che ancora domina la conoscenza medica cercando la pietra filosofale, ma al tempo stesso precludono a importanti scoperte e già anticipano importanti intuizioni sul funzionamento del corpo umano annunciando traguardi che verranno raggiunti molto tempo dopo. Intorno alle vicende di Zenone avvenimenti reali (come la già richiamata rivolta nelle Fiandre) scandiscono tappe significative della storia. L'alchimia già prelude alla chimica, al tempo stesso dichiara ancora obiettivi metafisici come la ricerca dell'immortalità e della pietra filosofale che tutto tramuta in oro e dunque nello sviluppo dell'Europa cinquecentesca, ormai aperta al nuovo, rappresenta un'importante tappa nel cammino dall'arte alla scienza medica. Il tentativo degli alchimisti è quello di arrivare alla dissoluzione delle forme, al distacco dall'*anima carnale* (quell'*opus nigrum* dal quale trae origine il titolo dell'*Opera*), forse anche all'immortalità, ma ancora troppi errori saranno necessari prima di arrivare alla verità della scienza.

La Yourcenar ci regala una scena molto bella che introduce al tema della ricerca alchimistica, quando ci presenta il medico Zenone che torna a Bruges e attraversando le Fiandre occupate dagli spagnoli si rende conto dell'isteria collettiva provocata dalla lotta fra cattolici e protestanti. Lungo la strada che conduce a Bruges, vede corpi appesi agli alberi, sono uomini, perché le donne vengono seppellite vive: hanno un trattamento di favore, con le loro gonne mosse dal vento sarebbero state indecenti! Disseminati nella campagna, scorge una serie di incendi, appiccati per snidare gli eretici nascosti.

Ovunque, bande di spagnoli seminano il terrore bruciando anche i libri. Lungo il cammino decide di fermarsi presso un vecchio amico che un tempo era stato il suo chirurgo, il signor Mayers, afflitto dalla gotta. “Nessuno sa esattamente come si formi” gli dice Zenone, poi mentre cenano insieme parlano di quel malanno che all’epoca tormenta molte persone, soprattutto i ricchi che mangiano carni rosse e cacciagione. Qualche pausa di soddisfazione per la compagnia e per quello che hanno mangiato, poi Mayers non può più trattenersi e chiede “Zenone, *compagno del fuoco*, avete scoperto i segreti che cercavate in Spagna?”. “Ho studiato i metalli, ho osservato gli astri, ho analizzato l’interno dei corpi”, risponde lui, e l’altro di rimando “non sarebbe meglio bruciare i vostri scritti? Se fossi in voi, io li brucerei”. Anche con questo dialogo l’Autrice ci porta in *medias res!* Si parla di medicina e si parla del sogno dell’uomo del Rinascimento, la ricerca della pietra filosofale e la possibilità di tramutare i metalli in oro, ma si percepisce anche il timore che quel tipo di ricerca possa essere mal considerato dalle autorità e far nascere dubbi sulle reali intenzioni degli studiosi, è possibile che quelle pratiche vengano considerate magiche se non demoniache e quell’attività in odore di eresia. Zenone in realtà è in bilico tra due realtà culturali, l’una delle credenze medievali ormai trascorse e interrotte, l’altra, di un nuovo sapere che si va palesando ma ancora non è del tutto fuori dal buio della superstizione. Usa la speculazione alchimistica per “addomesticare” e trasformare la conoscenza attraverso l’osservazione delle stelle come del corpo umano, dell’astrologia come della medicina. Studia, analizza, sperimenta, nella foresta d’Houtshuit

contemplando quello splendore di verde e di aghi, tornava a immergersi nelle speculazioni alchimistiche alle quali s’era accostato a scuola o ad onta della scuola; ritrovava in ciascuna di quelle piramidi vegetali il geroglifico ermetico delle forze ascendenti, il segno dell’aria che bagna e nutre quei begli esseri silvestri, del fuoco di cui esse portano in sé la virtualità e che forse un giorno le distruggerà...a notte fonda... si levò per l’abituale osservazione degli astri, si sentiva al tempo stesso libero e minacciato

In seguito, il buon abate del monastero di Bruges lo convince a fermarsi per aiutare i poveri. Zenone, malgrado corra il pericolo di essere riconosciuto, rimane e cura nel dispensario la povera gente, persone semplici e umili che sembrano guardare con simpatia ai movimenti di riforma, ma proprio quello sarà il suo errore, una donna lo riconosce e lui, già ricercato per i suoi scritti eretici, verrà accusato di molti misfatti, si dirà che ha fabbricato l’oro, che ha praticato aborti e preso parte a vergognosi incontri amorosi fra i giovani frati, i quali finiranno per deporre contro di lui. La paura, la superstizione, prevalgono, il mondo circostante è segnato dalla violenza

gli spagnoli mandano al rogo i riformati, i riformati sgozzano gli anabattisti superstiti di Liegi, e lo Stato si arricchisce fornendo armi

Molti elementi influiscono sulla triste sorte di Zenone, poiché la sua contraddittoria attività tra ricerca empirica e continuità nel ricorso alla metafisica limita il processo lineare di transizione nell'approccio scientifico e mantiene in vita saperi remoti. Nel processo di avanzamento della conoscenza umana, tortuoso, estremamente complesso e difficile da cogliere nelle sue contraddizioni, con Paracelso - sempre avversato e anche lui come Zenone più volte denunciato come impostore ed eretico - si va affermando una netta corrispondenza fra microcosmo e macrocosmo, un parallelismo tra individuo e universo, partendo dal quale egli ritiene necessario comprendere la realtà empirica per giungere al contenuto sotteso dei fenomeni, come fanno i filosofi naturali che studiano le "forze attive del mondo... per cogliere le forze motrici di natura spirituale che agiscono tramite un assetto divino delle corrispondenze". La ricerca però non si basa su un processo di libera induzione, segue invece uno schema in maniera aprioristica, con l'obiettivo non solo di conoscere e descrivere le forze della natura ma anche di governarle attraverso un controllo operativo attuato per mezzo della magia: "la magia era un'arte naturale e non nera, dato che la causa ultima che la rendeva praticabile era di origine divina e non diabolica" (Evans). Pur proponendo il nuovo, in realtà Paracelso allo stesso modo di Zenone si avvale ancora di concetti irrazionali e a fronte del pensiero rinascimentale, che già afferma il rigore logico come metodo di indagine, continua ancora a servirsi di strumenti metafisici come la magia e l'alchimia che, se un verso rappresenta il sapere scientifico, per l'altro continua a nutrire in sé elementi non solo naturalistici ma anche mistici (solo nei secoli successivi, tra XVII e XVIII secolo, l'affermazione della chimica scientifica, con Lavoisier, Dalton e altri, decreta il tramonto degli alchimisti). Tuttavia si realizza una prima evoluzione sistematica della scienza medica, con sostanziali cambiamenti nella ricerca sulle piante - che già prelude alla botanica moderna - e nell'anatomia, con la proposta di Vesalio. La nuova medicina, lentamente, dalla pratica medica si muove verso una più precisa configurazione professionale. Però, malgrado i segni di progresso, permangono molti limiti che non consentono la comprensione dei mali, ancora imputati a ragioni di carattere soprannaturale. La malattia non proviene dall'uomo ma dalla natura e dunque anche la medicina ha la stessa origine - sostiene Paracelso - sicché l'intervento del medico deve partire dalla natura, che è la maestra del medico e procedere attraverso l'esperienza empirica. Secondo tale teoria, poiché l'uomo ha come obiettivo la ricerca di Dio, anche la ricerca scientifica deve essere magica, e quindi la stessa medicina per curare l'ammalato deve avvalersi della magia e dell'alchimia. Il suo intento di riformare le conoscenze mediche (e le scuole) attraverso il ricorso alla magia e all'alchimia solleva contro di lui il sospetto di eresia, come avverrà per il protagonista dell'*Opera*, Zenone, che sarà condannato come guaritore e come "manipolatore" di veleni e di metalli, nonché per la sua aspirazione a un sapere totalizzante, la pansofia (enciclopedica e sistematica, dal forte intento didattico) che avrebbe potuto consentirgli di giungere a

“una sistematizzazione del molteplice e del diverso”. Saranno la fama e la perizia medica a tradire Zenone.

### 3. Conclusioni

La Yourcenar, con il suo percorso dal metodo rigoroso, ha così compiuto il suo cammino, considerando *tempo* e *luogo*, la sua penna sapiente ha legato i suoi attori al filo di una sempre corretta cronologia. La sua opera ne trae grande vantaggio, affascina i lettori con una cultura profonda, mostra i segni di un'epoca segnata da eventi “rivoluzionari” ma al tempo stesso contraddittori. Artisti, letterati, filosofi, medici, botanici, liberi pensatori e inquisitori, umili eroi misconosciuti, geni mai dimenticati popolano le sue pagine, frutto della sua alta qualità di scrittrice come della sua indubbia vocazione allo “scavo” archeologico della Storia. Nell'*Opera*, con ogni evidenza, la Storia è una vera protagonista. La Yourcenar ha fatto rivivere un mondo in cui le dinastie aristocratiche hanno esaurito la loro vitalità e le classi borghesi premono per emergere, fra momenti di grande bellezza ed episodi terribili segnati dalla crudeltà e dall'intolleranza, dall'eterno conflitto fra tradizione e avanzamento scientifico, dal confronto fra classi privilegiate e gente comune...

C'è più storia nelle opere di madame de Crayencour che in un manuale universitario!

### Bibliografia

- M. Yourcenar, *Alexis o il trattato della lotta vana*, 1928;  
id. *Moneta del sogno*, 1935;  
id., *Fuochi*, 1936;  
id. *Racconti Orientali*, 1938;  
id., *Il colpo di grazia*, 1939;  
id., *Memorie di Adriano*, 1951;  
id., *Elettra o la caduta delle maschere*, 1954;  
id., *Presentazione critica di Kavafis*, 1958;  
id., *Con beneficio d'inventario*, 1962;  
id. *L'opera al nero*, 1958;  
id. *Care memorie*, 1974;  
id., *Archivi del Nord*, 1977;  
id., *Mishima o la visione del vuoto*, 1981;  
id. *Anna Soror*, 1981;  
id., *Come l'acqua che scorre*, 1982;  
id., *Il tempo grande scultore*, 1983;  
id., *Quoi? L'Eternité*, 1988;  
id. *Pellegrina e straniera*, 1989;  
id., *Il giro della prigione*, 1991;

R. Mambella, L'umanesimo di Marguerite Yourcenar, in «Il Veltro», a. LIV, n. 3-6, maggio-dicembre 2010, pp. 163–176.